

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic**, del settimanale francese L'Express.

Paolo Rumiz

Appia

Feltrinelli, 360 pagine, 19 euro

●●●●●

“L'abbiamo ricoperta di tangenziali, supermercati, campi da arare, cave, acciaierie, sbarata con cancelli, camuffata con cento altri nomi, presa talvolta a picconate, peggio dell'Isis.” È con queste parole piene di rabbia e di amore insieme che il giornalista e scrittore triestino Paolo Rumiz presenta l'Appia, “madre di tutte le vie, regina viarum, dimenticata in secoli di dilapidazione, incuria e ignoranza”. Con un piccolo gruppo di amici, camminatori un po' pazzi come lui, Rumiz ha ripercorso a piedi, tra la fine di aprile e il giugno del 2015, più di seicento chilometri, da Roma a Brindisi. Ed è riuscito, facendo affidamento solo sui suoi piedi, a “ritrovare” l'Appia, il simbolo della sua “rivolta contro l'amnesia di una nazione”, per “restituir-la al Paese”. Partendo da questo viaggio iniziatico Paolo Rumiz ha elaborato uno splendido poema itinerante, ricchissimo di tanti favolosi incontri e scoperte incantevoli, ma anche pieno di pensieri amari. Pensieri su “Roma che governava il mondo, e oggi non governa neanche se stessa” o sul “cemento che ha ricoperto l'antico”. Questo piccolo zibaldone rumiziano, appassionato e appassionante, vuole scuotere l'indifferenza o l'ignoranza purtroppo di tantissimi italiani per un passato che tutti gli invidiano.

Dagli Stati Uniti

Cantami o Trump

Donald Trump è diventato una fonte d'ispirazione per migliaia di poeti

Donald Trump è una musa? A partire dall'estate del 2015, sul sito Hello Poetry sono comparsi più di duemila componimenti poetici ispirati alla sua figura. L'iscrizione al sito è gratuita: si deve solo proporre una poesia. E il tema è libero. Hillary Clinton, per esempio, ne ha ispirati solo quattrocento. “Da Trump non si scappa”, ha detto Eliot York, il fondatore di Hello Poetry. “È una personalità emotiva e la gente risponde alla sua emotività, quindi tutte queste poesie non mi hanno sorpreso”. Tra i componimenti apparsi sul sito ci sono filastrocche, limerick, haiku e una forma metrica più insolita chiamata terzanella.



Donald Trump a Austin, il 23 agosto 2016

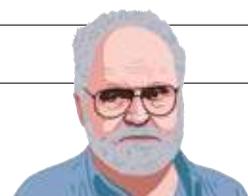
Ci sono riferimenti all'imperatore Traiano, a Saddam Hussein e al surfista australiano Mick Fanning. Compiono anche elfi, gnomi malefici e la stilista serba Roksanda Ilinčić. Molto spesso ritorna il verbo “trumpare”. Non tutte le poesie prendono posizione. Una,

intitolata *Dual airbag* (Doppio airbag), si limita a lamentarsi della scelta a cui sono sottoposti gli elettori statunitensi: “È una pillola amara da mandare giù / saremo dunque o trumpati o hillarati”.

Charles Bethea,
The New Yorker

Il libro Goffredo Fofi

Il primo, grande Simenon



Georges Simenon

Il passeggero del Polarlys

Adelphi, 158 pagine, 17 euro
Nella proposta dell'integrale di Simenon, arriva presso Adelphi (che non si decide a far tradurre *Il grande Bob*, uno dei romanzi più intensi e forse più “attuali”) il primo romanzo non seriale che l'autore pubblicò col suo vero nome. Scritto nel 1931, esce in volume nel 1932. Simenon ha 29 anni e fino al 1989 darà dozzine di storie tra le più significative del secolo scorso. Quante diligenze, treni, aerei,

corriere, camion, navi e navi spaziali hanno accolto personaggi disparati intrecciando storie inquietanti, nella letteratura di ieri, quando il mondo era più piccolo e il viaggio era Avventura e Rivelazione? I più vicini a questo, Ambler, Greene, Christie. E poi cento altri, da John Ford a Cortázar: il viaggio era per Borges, da Omero in poi, una delle due colonne della letteratura, l'altra il delitto. In Simenon ci sono entrambe. Nel mercantile Polarlys che va in

un gelido e nebbioso inverno da Amburgo alla Norvegia, pochi sono i marinai e ancor meno i passeggeri, ma tra loro c'è un criminale, e non sarà facile individuarlo a causa di complicità dirette o involontarie. Protagonista è il capitano, onesto e sconcertato, che si confronta con personaggi che torneranno spesso nell'opera del belga, come il giovane apprendista della vita. Insomma, già col primo romanzo Simenon è Simenon, il grande Simenon. ♦

Ylljet Aliçka
Il sogno italiano
(*Rubbettino*)

Martha Batalha
Euridice Gusmão
che sognava la rivoluzione
(*Feltrinelli*)

Jonathan Safran Foer
Eccomi
(*Guanda*)

Il romanzo

L'insonnia di un orientalista

Mathias Enard

Bussola

edizioni e/o, 424 pagine, 19 euro



Questo romanzo è più ambizioso, più erudito e più riuscito di molti altri libri di questo periodo. Il tema del libro si potrebbe riassumere così: cos'è l'orientalismo? Una nozione puramente intellettuale, un'invenzione dell'occidente? E d'altronde, dove comincia l'oriente? A Vienna? E quali sono i suoi confini? Sono le domande che ossessionano il narratore, un giovane musicologo austriaco di nome Franz Ritter. Lo ossessionano al punto da non farlo dormire. *Bussola* è il racconto di un'insonnia che dura dalle undici e dieci fino alle sei del mattino. Ricordi e idee si mescolano alle preoccupazioni banali che nascono mentre il narratore cerca di prendere sonno. La musica e l'oriente sono i poli magnetici della vita di Ritter. Passa l'ombra di una giovane universitaria di nome Sarah, che lo ha spesso accompagnato nelle sue peregrinazioni. La loro relazione è nata da discussioni intellettuali, prima di diventare più carnale che mai. La divagazione notturna riporta Ritter a Palmira, dove ha dormito sotto il cielo stellato davanti a rovine magnifiche ad Aleppo, la città in cui la scrittrice svizzera Anne-Marie Schwarzenbach pernottava all'hotel Baron. Istanbul gli risveglia ricordi di vagabondaggio, da Cihangir a Hasköy. Usando la sua memoria smisurata Ritter tira fuori il meglio di tutti quelli che negli ultimi duecento anni hanno compiuto

Mathias Enard



VINCENT MULLER (OPALE/LEEMAGE/ILZ)

to il viaggio verso oriente, magari restando nella loro stanza. Heinrich Heine, Richard Wagner, Georges Bizet, Honoré de Balzac, Franz Kafka. Fino a un certo Frédéric Lyautey, irnologo dei tempi della rivoluzione islamica, personaggio che ravviva l'ultima parte del romanzo. Enard disegna il suo libro con grande uso di arabeschi. Si mescolano aneddoti della vita universitaria, ricordi di lettura, sinistri echi contemporanei della Siria sotto la minaccia del gruppo Stato islamico. L'esercizio è condotto in modo ammirevole, quasi perfetto, facendo sgorgare un racconto dal corso impetuoso. E la bussola che dà il titolo al romanzo? È quella del musulmano, che indica la Mecca e che si trova nelle camere d'albergo o sui tappeti da preghiera? O è quella di Franz Ritter, una cianfrusaglia comprata a Bonn, nella casa di Beethoven? Il narratore dice che funziona male: "disorienta", per la gioia del lettore.

Etienne De Montety,
Le Figaro

Jesse Armstrong
Amore, sesso e altre
questioni di politica estera
Fazi, 430 pagine, 16 euro



È il 1994 e Andrew, personaggio socialmente goffo ma benintenzionato, attraversa una crisi esistenziale. Si interessa molto alla politica estera e alla guerra nei Balcani, ma si interessa ancor più a Penny, una laureata snob londinese con cui lega facendo discorsi politici. "Non potevo credere alla mia fortuna", racconta Andrew, "è come se avessi incontrato a una festa un'altra persona appassionata alla stessa band rock di nicchia: i Massacro balcanico". In parte per un ingenuo desiderio di far qualcosa per fermare la guerra, ma soprattutto come conseguenza della sua cotta per Penny, Andrew entra a far parte di un improbabile gruppo di pacifisti diretti in Bosnia. Si mettono in viaggio su una Ford Transit con l'idea di inscenare un dramma così commovente che l'esercito bosniaco deporrà le armi. Il fatto che nessuno abbia esperienze concrete nel campo della guerra o del teatro è un dettaglio. Si convincono che "la rivoluzione è impossibile finché non diventa inevitabile". *Amore, sesso e altre questioni di politica estera* combina uno stile da sit-com con una giusta dose di serietà.

Rachel Pells,
The Independent

Mai Jia
Il fatale talento del signor Rong

Marsilio, 414 pagine, 18,50 euro



È difficile resistere alla tentazione di considerare Mai Jia la risposta cinese a John le Carré. Dopo aver lavorato gomito a gomito con spie e decodificatori nei servizi segreti del suo

paese, Mai trae da queste esperienze libri che uniscono raffinatezza letteraria e presa commerciale. Ma Rong Jinzhen, il geniale crittografo al centro di questo romanzo, non potrebbe essere più diverso da un personaggio di le Carré; e il libro è una *spy story* ben poco convenzionale, piena di colpi di scena metaletterari e di svolte postmoderne. Nato nei primi anni trenta, Jinzhen è ripudiato dalla famiglia e cresciuto da un espatriato europeo, il gentile signor Auslander, che rimane sconvolto dall'inclinazione del ragazzo per la matematica. Quando Auslander si ammala, convince il ricco patriarca della famiglia Rong a finanziare gli studi di Jinzhen, che è presto riconosciuto come un genio. Dopo essersi laureato negli anni cinquanta, è arruolato nella Unità 701, un dipartimento segreto del nuovo governo comunista. Spedito a lavorare in un bunker sotterraneo, Jinzhen impegna il suo talento per decodificare le trasmissioni dal "paese x" (presumibilmente Taiwan). Dopo i primi successi, non riesce a sbrogliare un codice diabolico e si sprofonda nella disperazione e sente calare su di sé la follia. Dopo il crollo psichico di Jinzhen, il romanzo si polverizza in un nugolo di frammenti. *Il fatale talento del signor Rong* è una mescolanza di thriller spionistico, saga storica e puzzle matematico.

David Evans,
Financial Times

Delphine de Vigan
Da una storia vera

Mondadori, 312 pagine, 19 euro



Ogni somiglianza con personaggi e situazioni realmente esistenti è puramente causale. O forse non lo è? *Da una storia*

Libri

vera parla di una scrittrice di nome Delphine. L'immenso successo di critica e di pubblico ottenuto con il suo ultimo romanzo, d'ispirazione autobiografica e dedicato alla madre, la lascia in uno stato di totale disorientamento. "Che altro potrai scrivere, dopo?". È la domanda che lei stessa si pone e che, in modo diretto o silenzioso, le fanno sia le persone che la circondano sia i lettori che incontra. Delphine si sente stanca, svuotata, e in più è tormentata da lettere anonime che la accusano di aver dato la sua famiglia in pasto al pubblico. In una serata tra amici conosce L., una donna della sua età, quarant'anni o poco più. Delphine si affeziona a L., si confida, si lascia andare. Tutta questa complicità affettuosa è una cosa così dolce, così calorosa, così bella, a quanto pare troppo bella... Delphine de Vigan dissemina gli indizi della disfunzione di questo rapporto di amicizia che rivela a poco a poco la sua vera natura: la pre-

sa di potere di un individuo su di un altro. Mettendo in scena questo doppio di se stessa, Delphine de Vigan conferisce al suo romanzo un valore intellettuale ed estetico appassionante, capace di tenersi brillantemente in equilibrio tra thriller e metaletteratura. **Nathalie Crom, Télérama**

Juan Gabriel Vásquez La forma delle rovine

Feltrinelli, 512 pagine, 20 euro

●●●●●●●●
La grande narrativa statunitense si è dedicata spesso al tema del complotto, e l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy è ormai la pietra angolare della mitologia nazionale. In questo, il colombiano Juan Gabriel Vásquez è uno scrittore molto nordamericano. Nel suo unire destino individuale e riflessione storica nazionale, dimostra di aver assimilato quella tradizione. *La forma delle rovine* lo conferma. Carlos Carballo, il protagonista del libro, si impegna con dedizione qua-

si patologica a confutare la versione ufficiale sui due omicidi fondanti della Colombia moderna. Nel 1914 muore assassinato il senatore liberale Rafael Uribe Uribe; nel 1948 il leader liberale Jorge Eliécer Gaitán riceve quattro pallottole in una via della capitale, scatenando quello che sarà chiamato *bogotazo*, un capitolo di violenza cittadina che segnerà il paese. I due crimini sono attribuiti convenzionalmente a cittadini anonimi, ma secondo Carballo questa versione non sta in piedi, così intesse una controstoria che unisce i due punti e li lega all'omicidio di Dallas del 1963. Il nesso con Kennedy è l'aspetto più discutibile di *La forma delle rovine*. Tutto il resto funziona a meraviglia: l'indagine attraverso documenti e fotografie, l'autobiografia dell'autore come contrappunto alla biografia di una nazione e un po' ovunque l'ombra sottile di Jorge Luis Borges.

Nadal Suau, El Mundo

Stati Uniti



Colson Whitehead The underground railroad Doubleday

Cora, una giovane schiava in Georgia, decide di fuggire attraverso una ferrovia sotterranea. Per riuscirci è costretta a uccidere un ragazzo bianco. Colson Whitehead è nato a New York nel 1969.

Delia Ephron Siracusa

Blue Rider Press

Due coppie di amici decidono di fare una vacanza a Siracusa e si raccontano a turno bugie e tradimenti passati e presenti. Delia Ephron, sorella della scrittrice Nora, è nata a New York nel 1944.

Lara Vapnyar Still here

Hogarth

Le vicende di quattro amici russi di trent'anni che vivono a New York in quartieri e situazioni diverse. Vapnyar è nata in Russia nel 1976 e dal 1994 vive a Brooklyn, New York.

Deborah Shapiro The sun in your eyes

William Morrow

Analisi acuta e divertente dell'amicizia femminile. Dieci anni dopo il college, Viv e Lee s'incontrano a New York e s'imbarcano in un viaggio al nord alla ricerca delle cassette perdute del padre di Lee, noto cantautore. Shapiro è nata a Boston.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com

Non fiction Giuliano Milani

Quando la finzione aiuta il diritto



Yan Thomas

Fictio Legis. La finzione romana e i suoi limiti medievali

Quodlibet, 115 pagine, 14 euro

Secondo la giurisprudenza, se qualcuno commette un delitto in stato di ubriachezza "volontaria", cioè dopo aver bevuto apposta per prepararsi una scusa, dovrà essere giudicato come se la sua capacità d'intendere e di volere fosse stata piena. Si tratta di una finzione giuridica, uno di quei casi che fanno emergere la differenza tra la

verità reale (i fatti come si sono svolti) e la verità legale. Perché il diritto ha bisogno di queste finzioni? La tesi tradizionale sostiene che quello giuridico è un ordine conservativo in cui è difficile integrare novità ed eccezioni, e che le finzioni servirebbero proprio a questo scopo. Secondo Yan Thomas, al contrario, il diritto è una tecnica che interviene sulla realtà sovvertendola, e la finzione costituisce uno degli strumenti di questa operazione. Thomas lo

dimostra a partire dal diritto romano, in cui la possibilità di allontanarsi dalla realtà era particolarmente aperta (un figlio, per dire, poteva adottare suo padre) e prosegue spiegando come nel medioevo il ricorso alle finzioni giuridiche si ridusse drasticamente a causa del trionfo del concetto di "natura", un'idea che oggi diamo ampiamente per scontata e che invece qui emerge come una finzione talmente ben riuscita da non apparire più come tale. ♦